

---

---

## TORNATA DEL 10 APRILE 1855

---

---

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

**SOMMARIO.** *Sunto di petizioni — Omaggi — Relazione sui titoli d'ammissione dei senatori Durando e Persoglio — Giuramento del senatore Durando — Presentazione di sette progetti di legge e comunicazione del trattato d'alleanza tra la Sardegna e la Sublime Porta — Osservazioni e istanze del senatore Sclopis intorno alla rappresentanza della Sardegna nelle conferenze di Vienna — Dichiarazione del ministro dell'interno — Replica del senatore Sclopis e del ministro dell'interno — Considerazioni dei senatori De Sonnaz e Gallina.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/2 pomeridiane.

**GIULIO**, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

**PRESIDENTE.** Si dà conoscenza di un sunto di petizioni ultimamente pervenute al Senato.

**GIULIO**, segretario, legge:

1735. I parroci e sacerdoti dell'arcipresbiterato di St-Jean de Maurienne,

1736. Il prefetto provinciale de' Ministri degl'infermi di Genova, a nome pure de' suoi amministrati,

1737. I sacerdoti delle vicarie di Ceres e di Chialamberto, diocesi di Torino,

1738. I parroci e sacerdoti dell'arcipresbiterato di Bonneville, diocesi d'Annecy, unitamente a 72 individui di quel comune,

1739. D. Romano Pereno, priore amministratore del monastero di Novalesa,

1740. Novantun abitanti del comune di Bosco, provincia di Alessandria, compresi 6 sacerdoti,

1741. Ottantotto abitanti della parrocchia di Pernate, diocesi di Novara,

1742. Centotré abitanti del comune di Cavallirio, provincia di Novara,

1743. Cento ventisei abitanti del comune di Sant'Antonino,

1744. Undici abitanti del comune di Zornasco, provincia di Domodossola,

1745. Dodici abitanti della borgata di Prestinone, comune di Vogogna,

1746. Novanta abitanti della città di Torino,

1747. Settantasette abitanti del comune di Tenda, provincia di Nizza,  
 1748. Cento sessantaquattro abitanti del comune di Porto Maurizio, provincia d'Oneglia,  
 1749. Quattrocento ventiquattro abitanti del comune di Chatillon, provincia d'Aosta,  
 1750. Duecentocinque abitanti della città di Vigevano,  
 1751. Centotré abitanti del comune di St-Rémy, provincia d'Aosta,  
 1752. Venticinque abitanti del comune di St-Nicolas, provincia d'Aosta,  
 1753. Pierre Basile, curato di St-Nicolas, provincia d'Aosta,  
 1754. Il Capitolo della collegiata di San Giovanni Battista di Pieve, provincia d'Oneglia, in numero di 18,  
 1755. I compadroni della chiesa e convento di San Giovanni di Saluzzo in numero di 6,  
 1756. Il clero della vicaria di Pianezza in numero di 5,  
 1757. La superiora del monastero della SS. Annunziata in San Remo, a nome pure delle sue correligiose,  
 1758. I Carmelitani scalzi di Loano in numero di 12,  
 1759. I parroci e sacerdoti della vicaria di Sant'Antonino in numero di 15,  
 1760. Il Capitolo e collegiata de' Santi Pietro e Dalmazzo in Alessandria in numero di 12,  
 1761. Trecento quarantacinque abitanti del comune di Loano, provincia d'Albenga, firmati in due distinte petizioni,  
 1762. Centoventun abitanti del comune di Varallo,  
 1763. Trentatré abitanti della parrocchia di Vezzano, comune di Spezia,  
 1764. Venticinque abitanti del comune di Ranzi, provincia d'Albenga,  
 1765. Cento trentadue abitanti del comune di Bardinetto, provincia d'Albenga, in un con un arciprete e due sacerdoti,  
 1766. Cinquantadue abitanti del comune di Belforte, provincia d'Acqui,  
 1767. Trentasette fra parroci e sacerdoti della diocesi di Ancey in un con 358 abitanti della stessa diocesi, sottoscritti in distinti fogli aventi lo stesso modulo,  
 1768. I parroci e sacerdoti dell'arcipresbiterato di St-Michel in numero di 18,  
 Domandano che venga rigettato il progetto di legge per la soppressione di comunità e stabilimenti religiosi.  
 1769. Duecentocinque abitanti della città di Saluzzo,  
 1770. Ottantaquattro abitanti del comune di Castagnole delle Lanze, provincia d'Asti, compreso il sindaco e vari consiglieri,  
 1771. Sessantun abitanti del comune di Calosso, provincia d'Asti,  
 1772. Cinquantun abitanti del comune di Belvedere, provincia di Nizza marittima,  
 1773. Cinquantadue abitanti del comune di Gignod, provincia d'Aosta,  
 1774. Ventun abitanti del comune di Levanto, provincia di Levante,  
 1775. Cinquanta abitanti della Venaria Reale, provincia di Torino,

Domandano l'adozione della legge sulla soppressione di comunità e stabilimenti religiosi.

1776. Cento undici abitanti del comune di Beinasco (Petizione mancante dell'autenticità delle firme.)

1777. Parecchi abitanti d'Albertville, provincia dell'Alta

Savoia, ricorrono al Senato perchè venga dichiarata reale la strada che attraversa quella provincia, non che quella prossima ad aprirsi dal piccolo San Bernardo tra Aosta e quel comune.

1778. Il priore di San Giacomo in Boves ed i parroci di San Giuliano in Barbania, della Natività di Maria Vergine in Rivarone, della vicaria d'Arcola, di San Martino in Valdieri, di San Bartolommeo in Gorra, unitamente a 5 preti e 57 individui e quello di Fontanile, non che il prevosto della parrocchia de' Santi Pietro e Paolo di Brusnengo, in varie distinte petizioni dichiarano al Senato che senza l'intervento della Santa Sede non si credono in facoltà di poter accettare nessun sussidio proveniente dalla legge abolitiva dei conventi.

1779. Andrea Bossi, farmacista in Borgomanero, protesta contro il clero di quel comune, imputandolo di aver abusato del diritto di petizione con farvi sottoscrivere, tra gli altri, un suo figlio d'anni 13. (Petizione riprodotta coll'autenticità della firma mancante nel n° 1614.)

1780. Domenico Rovaglia di Mombaruzzo, provincia di Acqui, dichiara nulla la sua firma apposta ad una petizione sporta al Senato in favore della legge abolitiva dei conventi, della quale domanda anzi la reiezione.

1781. Giuseppe Antonio Rossi, prevosto del comune di Aisone, porge istanze al Senato perchè prima di pronunziarsi in merito al progetto di legge abolitivo dei conventi voglia trattare in proposito colla suprema autorità ecclesiastica.

1782. I signori Carlo Primatesta e Baldiali, canonici e coadiutori titolari di Omegna, diocesi di Novara, ricorrono al Senato perchè nei provvedimenti di cui nella legge sulla soppressione di comunità e stabilimenti religiosi relativi ai parroci bisognosi voglia pure comprendere i coadiutori titolari di quella diocesi.

**PRESIDENTE.** Debbo render conto al Senato dell'omaggio fattogli dalla Deputazione di storia patria, del volume intitolato: *Edicta Regum Longobardorum*.

Poi d'un altro dall'avvocato Antonio Francesco Musso d'Oneglia, di alcune copie d'un suo *Ragionamento sul Monumento di papa Pio IX*.

Do pure conoscenza di una lettera del senatore Di Polzone, il quale, per essere stato nominato regio commissario presso l'Esposizione universale di Parigi, chiede un congedo di due mesi.

Chi intende accordare tale congedo, voglia alzarsi in piedi.

(Il Senato accorda il chiesto congedo.)

**RELAZIONE SUI TITOLI D'AMMISSIONE DEI NUOVI SENATORI DURANDO E PERSOGGIO.**

**PRESIDENTE.** Invito ora il signor senatore Pallavicino-Mossi a voler dare lettura del suo rapporto sui titoli di ammissione del nuovo senatore, ministro della guerra, signor generale Durando.

**PALLAVICINO-MOSI, relatore.** S. M. con decreto del 1° aprile corrente creava senatore del regno il cavaliere commendatore Giacomo Durando, suo aiutante di campo, maggior generale nel regio esercito e deputato alla Camera elettiva, ora ministro della guerra.

Il primo ufficio, veduto l'atto di nascita del nominato, portante la data del 4 febbraio 1807, e riconosciuto come

in esso concorrano, oltre l'età richiesta, gli estremi indicati nelle categorie 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> dell'articolo 33 dello Statuto, mi dà l'incarico di proporvene l'ammissione.

**PRESIDENTE.** Chi intende di approvare le conclusioni testè lette, si levi.

(Il Senato adotta.)

Ed io, a nome del medesimo, proclamo senatore del regno il signor generale Durando; e poichè egli si trova presente, lo invito a prestare il giuramento.

(Il presidente legge la solita formola di giuramento, che il generale Durando presta.)

Eguale invito dirigo al senatore Sclopis perchè voglia dar lettura del suo rapporto sull'ammissione del signor commendatore Persoglio a senatore del regno.

**SCLOPIS, relatore.** Il signor commendatore Carlo Giacinto Innocenzo Persoglio, nato in Cassine il 10 settembre 1801, nominato da S. M. ad avvocato generale presso il magistrato d'appello di Torino con decreto dell'8 di gennaio 1850, ed innalzato alla dignità di senatore del regno con regio decreto del 1° aprile corrente anno, trovasi compreso nel n° 13 dell'articolo 33 dello Statuto, avendo da più di cinque anni esercitato le funzioni d'avvocato generale, e contando più di 40 anni d'età.

Quindi a nome dell'ufficio secondo ho l'onore di proporvi l'ammissione del signor commendatore Persoglio nel Senato del regno.

**PRESIDENTE.** Chi approva le conclusioni ora lette, si alzi.

(Il Senato approva.)

A nome del Senato io proclamo egualmente a senatore del regno il signor commendatore Persoglio.

**PROGETTI DI LEGGE: RIFORMA DI CLASSI NELLE CORTI D'APPELLO DI PIEMONTE E DI SARDEGNA; ARROGAZIONE DELLE ECCEZIONI CONTENUTE NELLA LEGGE ELETTORALE PER LA SARDEGNA; FACOLTÀ ALLA PROVINCIA DEL GENEVESE E ALLA DIVISIONE DI CIAMBERI DI CONTRARRE MUTUI; STAZIONI TELEGRAFICHE IN SARDEGNA; CLASSIFICAZIONE DI STRADE PER NAZIONALI; TRATTATO COLLA TURCHIA.**

**PRESIDENTE.** La parola è al ministro guardasigilli.

**MATTAZZI, ministro di grazia e giustizia, reggente il Ministero dell'interno.** Ho l'onore di presentare parecchi progetti di legge relativi:

Il primo, all'istituzione e riforma di classi nelle Corti di appello di Piemonte e di Sardegna. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1928.)

Il secondo alla riforma delle disposizioni eccezionali della legge elettorale per la Sardegna. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1924.)

Il terzo alla facoltà da accordarsi alla provincia del Genevese di contrarre un mutuo passivo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1934.)

Il quarto concernente la facoltà alla divisione amministrativa di Ciamberei per contrarre un mutuo passivo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1934.)

Inoltre ho l'onore di presentare, a nome del mio collega il ministro delle finanze, un altro progetto riguardante lo stabilimento di stazioni del telegrafo di Sardegna. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1830.)

Di più ho l'onore di presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, un progetto di legge, il quale riflette la modificazione della classificazione delle strade stabilita dal regolamento approvato dalle regie patenti del 29 maggio 1817. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1392.)

Infine ho l'onore di dare comunicazione al Senato, a nome del ministro degli affari esteri, del trattato d'alleanza tra la Sardegna e la Sublime Porta concluso il 15 dell'ora scorso marzo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1963.)

Pregherai il Senato di voler dichiarare d'urgenza il primo dei progetti che ho avuto l'onore di presentare, quello cioè che concerne l'istituzione e la riforma di classi nelle Corti d'appello di Piemonte e Sardegna. Esso è di sua natura urgente, perchè sono molte le cause arretrate cui conviene nell'interesse della giustizia che si dia pronta spedizione; d'altra parte vi sono parecchi membri di magistrati che si trovano senza ufficio, ed il Governo non potrebbe trarre profitto dell'opera loro.

**PRESIDENTE.** Io do atto della presentazione di questi progetti di legge, i quali verranno stampati e distribuiti negli uffici; ed invito il Senato a volersi pronunziare sull'urgenza chiesta dal ministro intorno al progetto di legge presentato, che riguarda l'istituzione e la riforma di classi nelle Corti d'appello di Piemonte e Sardegna.

(Il Senato approva l'urgenza.)

In conseguenza di tale disposizione invito il Senato a volere dopo questa seduta, che sarà brevissima, radunarsi negli uffici per nominare i commissari non solamente per la legge di cui si è testè decretata l'urgenza, ma anche per quella presentata nell'ultima seduta, concernente la concentrazione delle fabbriche da tabacco nel Parco e la vendita del relativo edificio in Torino.

Il Senato al tempo stesso potrà negli uffici procedere alla nomina dei relatori per quelle altre leggi che verranno esaminate con maggiore sollecitudine.

**PROGETTO DI LEGGE PER PENALITÀ RIGUARDO AI RENITENTI ALLE LEVE MILITARI ANTERIORI AL 1854.**

**PRESIDENTE.** La parola è al ministro della guerra.

**DURANDO, ministro della guerra.** Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge tendente a stabilire alcune penalità riguardo ai renitenti alle leve militari anteriori al 1854.

**PRESIDENTE.** Io do atto al ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge, che sarà dato alle stampe e quindi distribuito.

**OSSERVAZIONI E ISTANZE DEL SENATORE SCLOPIS INTORNO ALLA RAPPRESENTANZA DELLA SARDEGNA NELLE CONFERENZE DI VIENNA.**

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Sclopis che l'aveva chiesta.

**SCLOPIS.** Desidero di sottoporre al Senato un'osservazione che mi venne suggerita dalla comunicazione testè fatta dall'onorevole guardasigilli, a nome del ministro degli esteri, del trattato concluso tra la Corona di Sardegna e la Porta Ottomana. Questa osservazione mi venne, per così dire, ordinata dall'essere io stato membro dell'uf-

ficio centrale che esaminò il trattato d'alleanza colla Gran Bretagna e colla Francia e le convenzioni annesse al medesimo.

Il trattato attuale credo sia una conseguenza diretta, se non il complemento della nostra accessione al trattato del 10 aprile 1854.

Rammenteranno i signori senatori come si fosse da noi nel seno dell'ufficio centrale, e quindi nella pubblica discussione, raccomandato caldamente che il Governo del Re fosse rappresentato qualunque volta si fossero intavolate trattative di pace. Rammenteranno ugualmente quali fossero le risposte che ci furono date in seduta pubblica dal ministro degli esteri. Tuttavia credo bene di ripeterle per meglio far conoscere come oggimai sembri non più ammissibile la dilazione dell'intervento d'un rappresentante della Sardegna nelle trattative di pace, che, come a tutti è noto, oggidì si proseguono.

Il signor ministro degli esteri facendomi l'onore di rispondere ad alcune avvertenze che aveva messo innanzi così nel seno dell'ufficio centrale come in quella pubblica discussione, diceva:

« Vengo alla questione dell'intervento nei negoziati, ed è qui che ripeto non poter entrare in molto maggiori spiegazioni di quelle date all'ufficio centrale. Nell'ufficio centrale mi venne fatta da uno dei membri della minoranza la domanda se la Sardegna avrebbe avuto una parte diretta alle negoziazioni che avrebbero potuto aver luogo dopo la stipulazione dei preliminari di pace; se, firmati i preliminari di pace, si fosse riunito un congresso per determinare poi le condizioni della pace, se in questo congresso la Sardegna avrebbe potuto intervenire. Certamente che per tutto ciò che si riferirà a' suoi interessi, come, a cagion d'esempio, alla navigazione del mar Nero, io dirò che, dietro al mio modo di vedere, ciò risultava evidentemente dall'articolo 3 della convenzione; questo, almeno mi pare, non poteva dar luogo a dubbi.

« Tale dichiarazione non soddisfece pienamente gli onorevoli membri della minoranza; tuttavia io credo che qualche maggiore spiegazione avuta, qualche nozione raccolta abbiano fatto cessare i dubbi su quest'articolo.

« E difatti quando si dice che le potenze si obbligano a *ne pas entrer en aucun arrangement*, ecc. ecc., mi pare che questo s'intenda tanto dei preliminari come della pace. Ma la pace è un *arrangement* come i preliminari, e se si deve deliberare d'accordo sui preliminari, come mai non si dovrà deliberare d'accordo anche sul definitivo? Mi pare che dei due sarebbe più a temere di non poter intervenire nel preliminare che nel definitivo. »

Ora si prendano i negoziati di Vienna come preliminari, ne verrà la conseguenza che, a detta del signor ministro degli esteri, la Sardegna dovrà essere rappresentata.

Questa mi pare una questione non solamente d'interessi nazionali, ma di onore nazionale. Noi siamo entrati nell'alleanza: dal momento in cui vi siamo entrati noi dobbiamo partecipare a tutti i diritti delle potenze alleate. Esplicito è l'articolo 3 del trattato del 10 aprile 1854; piana è l'interpretazione e l'applicazione che ne faceva l'onorevolissimo signor ministro degli esteri; quindi non so spiegarmi come finora non siasi neppure parlato di un nostro rappresentante in quei negoziati.

Credo tanto più importante che si chiarisca questa materia, nella quale, ripeto, vedo interessato l'onore della Corona di Sardegna, in quanto che in tutte le altre circostanze di guerra e di alleanza che nel secolo passato tanta

gloria accrebbero alla Corona di Savoia, e nelle quali tanto sangue dei nostri compatrioti si sparse, non mai s'intrapresero trattative di pace senza che fossero presenti i ministri della Corte di Savoia; e fra queste citerò i trattati di Utrecht e di Aquisgrana, nei quali sempre intervenivano i nostri ministri.

Ma v'ha di più, o signori: da quello che pare, la nostra politica in seguito al trattato a cui noi abbiamo accondiscosto prende un indirizzo modificato. Questo indirizzo modificato non ci venne spiegato dal signor ministro degli affari esteri, e lodo la sua riservatezza; ma ce ne venne indizio da altre parti.

Tutti avete udito a parlare, e molti anzi avranno letto il discorso tenuto da lord Palmerston nel Parlamento britannico il 26 marzo. Questo discorso è esplicito, questo discorso pone in certo modo le condizioni essenziali della politica alla quale l'Inghilterra intende che la Sardegna si accosti.

Spesse volte il Gabinetto attuale ha fatto dichiarazioni che la sua politica era identificata colla politica inglese; ora poi questa politica si è identificata vieppiù coll'atto dell'accessione al trattato, e conseguentemente ciò che si dice da un ministro della Regina della Gran Bretagna nel Parlamento inglese in rapporto a noi non può essere da noi nè trascurato, nè creduto solamente detto all'opportunità. Le parole di lord Palmerston furono ripetute in quasi tutti i giornali, ma furono generalmente o date incomplete o alquanto oscure. Mi son fatto carico di tradurle letteralmente dal giornale che credo le abbia date più in disteso, dal *Times*.

Mi permetto di leggerle appunto perchè si giudichi dell'indirizzo che si è dato dal Gabinetto attuale alla nostra politica, e dell'importanza che ne verrà che in seguito a questo indirizzo ci sia il nostro rappresentante alle conferenze di Vienna.

« Fino ad un recente periodo, diceva lord Palmerston, e per qualche spazio di tempo fuvi una sventurata animosità tra il Governo di Sardegna e quello d'Austria che tendeva a turbare la tranquillità della penisola italiana.

« Io mi confido tuttavia che quando la Sardegna e l'Austria si troveranno amendue collocate, sebbene, è vero, in un grado diverso, dalla stessa parte in questa grande lotta europea, l'identità delle viste cancellerà tutti questi sentimenti d'animosità che possono avere prevalso, e che da questa alleanza risulteranno i maggiori vantaggi non solamente a questo paese (cioè alla Sardegna), ma agli altri Stati della penisola italiana. Quando noi vediamo quanta giustizia e quanto liberalismo esiste in Sardegna e fa contrasto collo stato di cose in varie delle più meridionali parti d'Italia, egli è impossibile il non dedurne anticipatamente che l'unione tra la Sardegna, l'Austria, la Francia e l'Inghilterra sarà per avere un benefico effetto sulla condizione di quegli altri Stati d'Italia, e potrà condurre ad un più fortunato stato di cose. »

E, proseguendo, lord Palmerston aggiungeva che « questa alleanza congiunta colla buona intelligenza ora felicemente esistente tra Francia ed Austria, una intelligenza che è una sicurtà di pace per le parti settentrionali del continente, avrà la stessa influenza benefica nelle parti meridionali d'Europa collo stabilire un'unità di sentimento e di azione tra Sardegna ed Austria. »

Ora, dietro questo indirizzo di politica così chiaramente enunciato dal primo ministro della Gran Bretagna, io credo che se ne deduca che è importantissimo che i nostri inte-

ressi siano rappresentati, che l'onore della Corona sia sostenuto, che le nostre giuste pretese siano difese nei negoziati di Vienna.

Per conseguenza io, senza fare un'interpellanza, perchè non avrei avuto tempo di farla uniformandomi al disposto del nostro regolamento, ma emettendo unicamente un'osservazione, dichiaro che ogni ulteriore dilazione che si frapponga nel mandarsi da noi un rappresentante alle conferenze di Vienna diviene lesiva dei nostri interessi nazionali, lesiva al decoro della nazione.

**PRESIDENTE.** La parola è al ministro dell'interno.

**RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia, reggente il Ministero dell'interno.** L'onorevole senatore Sclopis, pigliando pretesto dalla comunicazione fatta al Senato del trattato d'alleanza concluso colla Porta, cerca di fare una vera interpellanza, poichè egli intende di conoscere se il Governo abbia a mandare a Vienna o no un rappresentante nelle conferenze. Questo è lo scopo cui mira l'osservazione dell'onorevole preopinante: quindi è una vera interpellanza che egli intende di fare.

Ora io osservo che, trattandosi di un'interpellanza, questa non può farsi senza che almeno sia avvertito il Ministero del giorno in cui deve seguire, e senza che esso sia posto in grado di potergli rispondere.

Tanto meno poi mi pare conveniente quest'interpellanza in quanto che non trovassi presente il ministro degli affari esteri, il solo che sarebbe in posizione di poter dare quegli schiarimenti che desidera l'onorevole senatore Sclopis.

Nè vale il dire che egli non muove interpellanza, ma si limita semplicemente ad un'osservazione, poichè questa osservazione, nei termini con cui fu espressa, conferrebbe una vera censura a cui non si potrebbe rispondere senza prima essere consoci di quanto si voleva notare dall'onorevole senatore Sclopis.

Io prego il Senato, poichè l'onorevole senatore ha fatto quest'interpellanza sotto il colore di un'osservazione, a voler fissare il giorno in cui egli voglia dar luogo ad una vera interpellanza, onde vi si trovi anche il ministro degli esteri; e mi rendo certo che questi potrà dare al Senato tutti gli appagamenti che desidera.

Intanto fin d'ora posso accertare l'onorevole preopinante che l'onore nazionale sta a cuore al Ministero quanto possa stare a cuore a lui, e che certamente, per quanto spetta alla difesa dell'onore nazionale, il Ministero non ha bisogno di avere alcun consiglio in alcuna occasione.

**SCLOPIS.** Sono lieto che concorra con me l'onorevole guardasigilli, e non ne dubitava, nel desiderio di sostenere l'onore nazionale, e nessuno di noi è disuguale certo in questo desiderio.

Quanto all'interpellanza, ho detto che non dava forma d'interpellanza, e credo non fosse necessario. Non ho fatto altro che riportarvi un fatto. È un mese che si è approvata la convenzione, e per conseguenza si è dato corso al trattato; dunque non è altro che rilevare un fatto.

Quando il Ministero creda di prendere un giorno per rispondere a ciò che egli qualifica interpellanza, io sarò ben contento di udirla e di sottoporle quelle considerazioni che mi verranno forse in pronto in seguito alle sue risposte; ma quello che io volevo si è solamente di notare il fatto che noi membri della minoranza dell'ufficio centrale all'epoca dell'esame delle convenzioni relative al trattato di accessione avevamo allora fatto rilevare l'importanza di avere un rappresentante a Vienna. Noi insistiamo (o almeno io insisto) in questa idea, e non posso a meno di

essere alquanto sorpreso che tanto tempo sia trascorso senza che siasi provveduto a questa urgente incombenza che mi parve ci fosse dal lato del Governo. Non voglio fare una censura, nè critica, non faccio altro che rilevare un fatto. Il fatto è abbastanza di per sè eloquente per non aver bisogno di commenti.

**PRESIDENTE.** Il senatore Sclopis dichiara che non intende dare alle parole da lui pronunziate il carattere di vera interpellanza, e perciò non provocherò sulle parole da lui dette alcuna deliberazione del Senato. (*Movimento di sorpresa del senatore Sclopis.*)

Il signor ministro guardasigilli disse che se ella facesse una vera interpellanza, fissato il giorno, risponderebbe; ella dice che non intende fare fuorchè un'osservazione....

**DE SONNAZ.** Mi pare che il Ministero abbia fatto intendere che desidera di rispondere.

**PRESIDENTE (Rivolto al senatore Sclopis).** Desidera di fare un'interpellanza?

**SCLOPIS.** Io sentirei ben volentieri la risposta del Ministero, ma prego i miei onorevoli colleghi a notare che la mia osservazione è compiuta. Io non ho fatto altro, lo ripeto, che mettere in rilievo un fatto. Se si qualificano queste mie parole come un'interpellanza, io sarei anche disposto non solo ad udire, ma a fare le riflessioni conseguenti; ma non credo inutile il rilievo da me fatto, perchè non credo inutile che si sappia che noi fummo molto gelosi della chiarezza della convenzione, nè siamo smemorati al punto di non avvertire che ciò che allora ci si diceva, od almeno pareva che fosse cosa facile, oggidì, non parlando-sene più, pare cosa rimandata ad un'epoca più lontana.

**RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia, reggente il Ministero dell'interno.** Se l'onorevole senatore Sclopis non intende di fare un'interpellanza, certamente non posso costringerlo a voler chiamare le sue parole un'interpellanza, ma mi pare, ripeto, che dal momento che egli fece un'osservazione la quale involge una censura contro l'operato del Ministero, egli deve lasciare che il ministro cui particolarmente si appartiene il rispondere su questo fatto abbia la facoltà di dare spiegazioni al Senato, e non lasciare senza risposta una siffatta osservazione. Non sarà interpellanza, se vuole, sarà un'osservazione; ma non posso trattenermi dal ripetere che l'onorevole preopinante doveva farla mentre fosse presente il ministro degli affari esteri, le cui parole furono da esso invocate.

**PRESIDENTE.** Io aggiungerò solamente che una risposta ufficiale suppone un'interrogazione ufficiale; finora non vi è questa domanda. Il senatore Sclopis non vuole fare una interpellanza, od almeno aspetta che venga nuovamente in discussione l'affare di cui si tratta.

**GALLINA.** Sebbene io sia d'opinione che la forma possa talvolta dare alla sostanza della cosa quell'importanza che si merita, parmi tuttavia che non solamente in questa circostanza, ma anche in altre il Senato abbia sollevato certe questioni di forma in cose che, secondo me, stanno per sè stesse senza che una forma assoluta fosse necessaria nè per comporre, nè per dar loro importanza.

L'osservazione che l'onorevole senatore Sclopis ha creduto di dover fare mi pare assai naturale in lui, siccome quegli che ebbe a sostenere una differenza d'opinione assai grave colla maggioranza dell'ufficio centrale di cui aveva l'onore di far parte quando si discusse il progetto di legge sul trattato di alleanza tra la Sardegna e le potenze occidentali.

Era ben naturale, dico, che un punto di questione, il

quale fu oggetto di serie e gravissime discussioni nel seno dell'ufficio centrale, e che nell'adunanza pubblica fu trattato con molta parsimonia, appunto perchè non conviene che questioni di siffatta natura siano trattate troppo diffusamente, dovesse eccitare nel senatore Sclopis il desiderio di avere qualche spiegazione la quale soddisfacesse al voto della minorità, non che a quello della maggioranza stessa dell'ufficio centrale; tanto più che intorno a questo punto di rappresentanza della Sardegna al congresso di Vienna tutte le opinioni si accordavano; non erano più opinioni di minoranza, ma quelle di tutto l'ufficio senza eccezione.

Veramente trascorse un assai lungo spazio di tempo dopo la votazione della convenzione relativa al trattato senza che il Ministero desse luogo ad un atto formale relativamente a questa necessità, a questa convenienza di avere un rappresentante a Vienna.

Il senatore Sclopis non mosse, come disse, un'interpellanza: egli fece una semplice osservazione offertagli dall'occasione in cui il Ministero presenta alla Camera un altro trattato complementario che il Re di Sardegna ha conchiuso colla Porta per dar esecuzione a quello già stabilito colle potenze occidentali.

Sia questa un'osservazione semplicemente, sia un'interpellanza irregolare, se si vuole, ma parmi che per la natura della cosa medesima è pur sempre un'osservazione tanto grave che non abbisogna che le si dia la forma d'interpellanza nei modi più regolari, nè si cerchi di darvi un altro, direi quasi, modo di esistenza che quello stesso che ha ricevuto dall'esposizione fatta dall'onorevole nostro collega senatore Sclopis.

Dico dunque che la materia è di così alto momento che il Ministero stesso, sono certo, desidera di appianarne la difficoltà rispondendo all'osservazione.

Molto a proposito l'onorevole guardasigilli notò che, trattandosi di questione di tale importanza, almeno è necessaria la presenza del ministro degli affari esteri.

Nè mi pare vi sia necessità di stabilire un giorno nel quale debba esser data la risposta a codeste osservazioni, perchè certo sta a cuore del Ministero medesimo, e sopra-

tutto del presidente del Consiglio, il dilaguare qualunque dubbio possa per avventura sorgere nel modo d'interpretare il silenzio finora conservato dal Governo.

Parmi adunque che il Senato possa abbondantemente riferirsi alle osservazioni del Ministero, il quale naturalmente nel tempo il più prossimo possibile darà quelle risposte che il Senato è ansioso di sapere, e soprattutto l'ufficio centrale, i cui membri, ripeto, non erano discordi per nulla, anzi si accordavano intieramente nel riconoscere che nella presenza di un rappresentante della Corte di Sardegna alle conferenze di Vienna stava un punto d'onore e di dignità che, sono certo, nè il Governo, nè alcun altro vuol trascurare.

Insisto ancora dicendo che il voler fissare un giorno per queste interpellanze e per avere una risposta dal Governo sia una cosa soprabbondante, perocchè il Governo stesso deve sentire un bisogno di dare tali spiegazioni eguale al grandissimo interesse del Senato di riceverle.

Parmi adunque che il Ministero potrebbe dire che si propone di rispondere a queste osservazioni tosto che se ne presenterà l'occasione.

**RATTAZZI**, ministro di grazia e giustizia, reggente il Ministero dell'interno. È precisamente quello che io aveva chiesto. Io solo desidero che non s'intenda chiusa la discussione sull'osservazione fatta dal senatore Sclopis, e che quindi il Ministero abbia la facoltà di dare gli schiarimenti e le risposte che crederà necessarie. Quindi se s'intende che la discussione non è chiusa su questa questione, ma che il Ministero sarà ancora in diritto di dare risposte, io non ho alcuna difficoltà che si passi all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE**. Posta la questione sotto quest'aspetto, non vi è più alcuna deliberazione a prendere, giacchè della convenienza pel Ministero di rispondere più adeguatamente alle fatte osservazioni è giudice il Ministero stesso.

Il Senato non avrà che ad accettare l'apertura di questa discussione allorchè al Ministero piaccia di rinnovarla.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.